



VEDERDI 1 MARZO 1996

Buferà sulla Rai. Cecchi Gori e Telepiù sbancano l'asta per i diritti tv. E il presentatore annuncia il ritiro

Il calcio se ne va, Baudo pure



L'anteprima a Roma Il jazz secondo Woody Allen

Quattrocento invitati superselezionati hanno accolto Woody Allen e la sua «band» a Roma per l'anteprima del tour italiano del regista-musicista. Oggi tappa a Venezia

FABRIZIO RONGIONE A PAGINA 8

Intervista a Velasco «Vita e sport la mia filosofia»

La vita, i sogni, la competizione, lo sport: l'allenatore della nazionale di pallavolo, Julio Velasco, racconta la sua «filosofia» in un'intervista nel salotto televisivo di Gianni Minà

A PAGINA 8

Lo scrittore si racconta Tante pagine alla Pennac

Daniel Pennac, sull'onda del successo del suo «Signor Malaussène», ha girato l'Italia per incontrare i suoi «fan» e spiegare loro i trucchi della scrittura e della lettura

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 4

Il servizio pubblico non c'è più

ENRICO DEAGLIO

HANNO PERSO al legamento all'asta «una cosa» che più di tante altre, contribuiva a tenere insieme la nazione italiana tutto qui. Non si capisce se sia stato per calcolo, per un pugno di miliardi o per insipienza ma la Rai - con la cessione dei diritti radiotelevisivi sul calcio dopo aver perso quelli sul Giro d'Italia - probabilmente cessa di essere un servizio pubblico. Il calcio era, principalmente, il servizio pubblico che offriva e domani lo sarà difficile chiedere il pagamento del canone, vista la netta diminuzione della sua offerta. Ha rinunciato a memoria, tradizioni, abitudini e scansione di tempi di milioni di persone che, in ogni parte della penisola, si sono affidate a «Tutto il calcio minuto per minuto» o a «Novantesimo minuto» e più recentemente a «Quelli che il calcio» come ad «Istituzioni» imparziali e tempestive, giuste e utili da Cuneo a Catanzaretta, su cui si esercitava ogni lunedì un massiccio diritto di critica, insieme al riconoscimento che difficilmente si sarebbe potuto fare di meglio. Si poteva scherzare sulla cadenza di Tonino Carino o di Cesare Castellotti, ma di Maurizio Barendson si conobbe la squadra del cuore solo dopo la morte. Milioni di donne si sono da sempre immalinconite al jingle di «Tutto il calcio», campanella che dice che la domenica, per le donne, è finita, milioni di maschi hanno invece aspettato quel jingle come Paolo Conte aspettava Bartali. Tutto ciò, semplicemente, è da mezzo secolo una delle essenze dell'Italia. Può darsi che adesso la Rai possa ricomprare alcuni diritti da Vittorio Cecchi Gori, ma questo è solo il segno dei tempi: il servizio pubblico costretto a trattare (e quindi a pagare) con un imprenditore privato presidente peraltro di una squadra a cui ha venduto i diritti di tutto il campionato per cercare di recuperare qualcuno.

SEGUE A PAGINA 2

La débâcle della signora Moratti

VINCENZO VITA

LA DECISIONE della Lega calcio sui diritti per la trasmissione delle partite ha sconvolto il mondo radiotelevisivo. Per la parte che riguarda la pay tv e le pay per view ha avuto la meglio Telepiù. Apparentemente la vittoria dell'attuale monopolista della tv a pagamento sembrava scontata. Infatti a niente sono valse le prese di posizione della competente commissione del Senato e le richieste avanzate da molte parti di rinviare la decisione sul capitolo dei diritti per le pay tv. In tale delicato comparto l'Italia si avvia (come fu negli anni Ottanta per la tv via etere) ad un'ennesima concentrazione tra l'altro in presenza di uno dei «buchi neri» dell'emittenza italiana: non è ancora conclusa l'indagine sulla reale proprietà di Telepiù e - in ogni caso - le stazioni a pagamento sono il cavallo di Troia dell'ingresso in Italia dei due gruppi stranieri di Rupert e di Kirch. Per la parte classica, quella dei diritti «in chiaro», siamo in presenza di una vera e propria svolta. La Rai ha perso e ha vinto il gruppo di Cecchi Gori. Il mercato ha le sue leggi (ma che strano mercato chi deve decidere è anche proprietario dell'oggetto su cui si decide!). Quindi, non si tratta di dare giudizi sulla scelta in sé. Un fatto, però, è evidente: al servizio pubblico sfugge una prerogativa tradizionale che ne ha caratterizzato stonacamente e motivato il ruolo. I vari dello sport nazionale per eccellenza significa venir meno ad una posizione importante e strategica. Senza le partite in tv e senza la radio, la Rai per i prossimi tre anni sarà un'altra cosa: più povera e già smagrita pur avendo mantenuto l'attuale numero di canali. In poche settimane il servizio pubblico è stato battuto sul «Giro d'Italia» e sul calcio. Ne esce pesantemente mutilato. Ora si aprirà una lunga disputa sui tanti perché della sconfitta. Comincerà prevedibilmente una lunga querelle sulle colpe e sulle responsabilità politiche, alla ricerca di qualche comodo alibi.

SEGUE A PAGINA 2



Vittorio Cecchi Gori e Adriano Galliani i vincitori della partita per i diritti tv sul calcio

Luca Bruno/Agf

PER VENTI MILIARDI IN PIÙ. Cecchi Gori ha sbaragliato la Rai. Offrendo alla Lega Calcio circa venti miliardi in più del servizio pubblico ha conquistato i diritti tv in «chiaro» e quelli radiofonici per il calcio. Il presidente della Fiorentina ha vinto comprando il pacchetto con 640 miliardi e 500 milioni per tre anni (contro i 580 offerti dalla Rai). Telepiù da parte sua porta a casa i diritti per il campionato con 610 miliardi nel triennio.

TERREMOTO A VIALE MAZZINI. La notizia ha provocato una vera e propria bufera alla Rai. Rabbia e disagio hanno circolato in tutte le redazioni e non solo in quelle sportive. I lavoratori stanno valutando l'opportunità di indire uno sciopero e intanto l'Usigra chiede le dimissioni della Moratti.

SPIRAGLI DI TRATTATIVA. Il vertice di viale Mazzini annuncia un ricorso contro la decisione della Lega Calcio. Ma ci sono spiragli di trattativa. Lo fa capire Nizzola, lo dice Cecchi Gori e ci spera la Rai. Forse è possibile una trattativa tra il patron della Fiorentina e la signora Moratti per la cessione di alcuni spazi tv.

LETTERA DI SUPERPIPPÒ. Con una lettera al CdA della Rai Pippo Baudo annuncia le sue dimissioni dalla direzione artistica e dalla conduzione delle trasmissioni. «Non me la sento più di continuare così». E attacca Ricci, Minoli, Santoro e i critici di Sanremo. La Rai Baudo ripensaci.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 7

Mash, l'altoparlante contro la guerra

NELLA VALLE di Giosafat della critica cinematografica saremo in parecchi a fingere indifferenza quando un altoparlante del tutto simile a quello che si effonde in scene e canzoni nell'ospedale da campo coreano di Mash ci chiederà conto di quel che abbiamo detto e scritto sul primo successo di Robert Altman alla sua uscita in Italia. Accolto trionfalmente con la Palma d'Oro a Cannes da noi molti addetti ai lavori storsero il naso (ma bisogna dirlo anche l'autorevole Michel Ciment in Francia) alcuni lo presero per una commediola bellica sconclusionata altri per una goiardiata su un argomento serio e ideologicamente compromettevole come la guerra in Corea. Non si scherza col nazismo avevano detto trent'anni prima ai Lubitsch di «Vogliamo vivere!» non si scherza con l'imperialismo americano disse la nostra sinistra ad Altman non intuendo la rivoluzione che il quarantacinquenne regista di Kansas City stava preparando e che era già tutta in quello strano agrodolce percorso caotico in un mondo che a tratti sembra al di là dello specchio.

In breve è vero che il tono comico del film mal testimonia della sua verosimiglianza ma

FRANCO LA POLLA
è anche vero che la libera lettura di un ospedale da campo americano e delle sue vicissitudini fa presto a diventare metafora o come vuole Flavio De Bernardinis nel suo «Altman (Il Castoro 1990) addirittura allegoria. Metafora di che cosa? Di un universo concentratissimo (allora era di moda chiamarlo così) e della fondamentale funzione dell'umorismo e dell'ironia nel rispondere dei meccanismi operativi dell'autorità e del semplice modo di disattivarli attraverso il paradosso dei cardini morali su cui è costruita una società i cui tutti non sono più compromessi degli altri. Bene si dirà allora Mash è davvero un'opera politica. Naturalmente si ma non più di un film di Polanski o di Bunuel: autori con idee precise sulla società e sul mondo, ma primariamente e strenuamente ancorati alla forma per esprimerle. Altman prende una situazione che promette tensione e drammaticità vi inserisce alcuni elementi di assurdità e talvolta di mero nonsense che servono non tanto ad

non-struttura del suo plot percorsi individuali e di gruppo si intrecciano si interrompono si sfaldano si sovrappongono a quelli di altri rifiutando la chiara e distinta logica organizzativa hollywoodiana in favore di un principio che già era stato elaborato dalla teorizzazione del New American Cinema Group nuovo yorokese una decina d'anni prima. Altman stesso l'aveva detto in modo preciso: lui non intendeva distruggere le strutture classiche dei generi ma soltanto l'idea del modello. L'enorme caos affrescato di Mash, che è formalmente già in questa pellicola meno ma «stodontic» ma non meno ambiziosa sul versante teorico che sin dalla sua prima inquadatura lascia trapelare tutto il suo dolore e il suo orrore per la follia della guerra e della sofferenza: quegli elicotteri carichi di feriti sanguinanti che si avviano al campo accampati dalla dolcissima musica di Johnny Mandel e dall'ironico testo di Mike Altman («Il suicidio è indolore») poi espunto dall'animata serie tv che lanciò Robert Alda nella parte che era stata di Elliot Gould l'attore che più d'ogni altro ha incarnato gli anni a cavallo fra il '60 e il '70. Proprio - oggi possiamo dirlo con certezza - come li ha incarnati Mash.

DOMANI CON L'UNITÀ LA VIDEOCASSETTA

DARIO FORMISANO A PAGINA 9

Usura, ora si cambia?

Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire